

Giornale di Sicilia 17 Novembre 2014

## **Messina Denaro ordinò l'uccisione dei collaboratori Spatuzza e Giuffrè**

PALERMO. Nel mirino dei boss di Cosa nostra non ci sono solo i magistrati anti-mafia ma anche i collaboratori di giustizia. È Vito Galatolo a raccontare agli inquirenti dei progetti di morte delle cosche. Durante l'interrogatorio sul summit del 9 dicembre 2012 per pianificare l'attentato al pm Nino Di Matteo, Galatolo afferma che nella lettera firmata dal superlatitante Matteo Messina Denaro c'era anche l'ordine di compiere attentati contro i pentiti Nino Giuffrè, ex capo del mandamento di Caccamo, e Gaspare Spatuzza, ex killer di Brancaccio che sta raccontando molto sulla stagione delle stragi.

### **Uccidere la sorella**

Ma c'è di più. Vito Galatolo afferma che c'era un basista insospettabile: Salvatore Cucuzza, ex reggente di Porta Nuova passato tra le fila dei pentiti, in contatto con un personaggio coperto da ommissis. Oltre a fornire informazioni per l'attentato al pm Nino Di Matteo, Cucuzza, morto lo scorso giugno, avrebbe potuto avere notizie sulle località dove vivevano i collaboratori di giustizia. E Galatolo voleva sfruttare il canale per eliminare la sorella Giovanna, che da qualche tempo collabora con la magistratura, mentre Vincenzo Graziano avrebbe proposto di uccidere Francesco Onorato, incombenza della quale si sarebbe occupato personalmente. Una lunga catena di bersagli, che, comunque, non sono stati colpiti. Così come non andarono a segno i piani contro Fabio Scimò di corso dei Mille e Salvatore Sorrentino di Pagliarelli, ritenuto il traditore dei "rotoliani".

### **L'agguato a Favaloro**

Nelle sue dichiarazioni, Vito Galatolo parla anche di altri due delitti, progetti di morte che non hanno avuto seguito. Nel mirino sarebbero finiti Raffaele Favaloro, figlio del collaboratore di giustizia Marco, e di Calogero Pillitteri. Galatolo riferisce di una riunione con Vincenzo Graziano in cui «mi fecero presente le motivazioni per cui occorreva eliminare Raffaele Favaloro ed io mi opposi, dicendo che lo avrei mandato a chiamare per riprenderlo. Quando scendo il 5 maggio 2014, lo faccio con tutte le accortezze del caso (spengo il cellulare) perché mi manda a chiamare Vincenzo Graziano tramite il nipote Camillo del '67 dicendomi che suo zio desiderava parlare con me in assoluta urgenza; Raffaele Favaloro era amico mio e non lo volevo toccato, ma era visto male perché figlio di un pentito; vado all'Arenella e parlo con Vincenzo Graziano e ommissis che mi dicono dell'intenzione di ammazzare Raffaele Favaloro. I moventi erano due: il primo era la convinzione che il Favaloro portasse notizie a Roma al papà (come detto da Angelo Fontana, figlio di Stefano); saputo ciò decido di parlare con Raffaele Favaloro (a Mestre), al quale tengo, e gli racconto che si sospetta che porti

notizie al padre; gli dico che se lo chiama Viciuzzo, ossia Vincenzo Graziano, non ci deve assolutamente andare e me lodeve far sapere (per evitare che lo ammazzasse); lui, disperandosi, mi assicurava che non aveva mai portato notizie da Palermo al padre; venni poi a sapere che un tale soprannominato «Chello Chello», che ha un compro oro a via Sampolo ed è sempre stato vicino a Cosa Nostra, metteva tragedie su Favaloro, dicendo che faceva affari al Monte di Pietà e invece li doveva fare "Chello Chello"».

### **Un altro piano di morte**

Graziano, secondo il collaboratore di giustizia, avrebbe voluto morto anche Calogero Pillitteri, «fratello di Michele, sempre vicino alla famiglia mafiosa dell'Acquasanta ma non uomo d'onore. Tale soggetto non in buoni rapporti con Vincenzo Graziano, con cui è stato detenuto al carcere di Larino; so che li si sono presi a parolacce e botte. E per quanto accaduto pure prima il Graziano vorrebbe ammazzarlo; Francesco Bonanno (ormai morto, fratello di Giovanni scomparso) era cognato di Calogero Pillitteri ed aveva una casa in una traversa di via D'Amelio in affitto che risultava dei Graziano; Francesco doveva avere dei soldi dal Graziano; Calogero, morto Francesco, voleva soldi dai Graziano che già li avevano dati alla famiglia dei Bonanno (preferiva che i soldi andassero ai bambini dei Bonanno); nell'appartamento abitavano Anna Pillitteri (sorella del Calogero) e Mimmo Caviglia, che pagavano l'affitto a Francesco Bonanno; morto Francesco, Calogero fissò un appuntamento con Vincenzo Graziano in un garage e Calogero capi che lo avevano attirato in un tranello per strangolarlo; più volte Vincenzo Graziano mi ha detto che aveva il desiderio di strangolarlo con le sue mani. Pillitteri dovrebbe uscire a novembre e temo che Graziano ne approfitti per il suo progetto di ucciderlo; della cosa me ne ha parlato anche mia moglie con una lettera che mi ha recente mente inviato».

### **Le armi**

Secondo il pentito la cosca può contare su un buon arsenale per le missioni di morte. «Vincenzo Graziano aveva il possesso di armi: in particolare aveva una borsa da palestra con due calibro 9, due calibro 38, una 7,65 con silenziatore e una normale; una bomba a mano, proiettili, una mitraglietta Uzi nuova fiammante, possedeva anche palette dei carabinieri e distintivi della polizia; le armi della famiglia dell'Acquasanta venivano custodite anche da Ignazio Di Maria e Camillo Graziano del '72; io ho visto le armi quando sono uscito dal carcere e loro mi hanno detto che erano pronte per eventuali usi. Le armi di Resuttana erano custodite da Giuseppe Fricano; ogni mandamento ha la sua borsa pronta per l'uso».

**Virgilio Fagone**

***EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS***